



La legge resta
destinata
alla pensione:
ma non a breve

Il nuovo Italicum è stato già rimandato a ottobre

CHIUNQUE voglia modificare la legge elettorale, e soprattutto voglia tentare di farlo prima del referendum costituzionale - ipotesi non realistica - sa di dover pagare un prezzo. Verrà accusato di fronte all'opinione pubblica di cambiare l'Italicum solo perché favorisce i Cinque Stelle e mette all'angolo sia il centrosinistra sia il centrodestra, i due schieramenti dell'establishment.

È la conseguenza di aver costruito un modello elettorale inadatto all'Italia di oggi senza calcolare con sufficiente attenzione il nesso con la nuova Costituzione monocamerale. In ogni caso, il problema si porrà in autunno, non prima. Fino al referendum, destinato peraltro a slittare di qualche settimana, non è credibile che il Parlamento voglia seriamente occuparsi di correggere la legge elettorale. Come è noto, c'è una proposta sul tavolo: viene dalla minoranza del Pd e prevede di abolire il ballottaggio attraverso un meccanismo in cui l'elettore avrebbe più voce in capitolo nella scelta dei suoi rappresentanti di quanta ne abbia sulla carta con l'Italicum. Ma nessuno pensa che possa diventare legge nel breve termine. Sarebbe già un successo rilevante per i proponenti se l'ipotesi fosse - come si dice - "incardinata" dal Parlamento, ossia messa sul binario che la porterà in futuro a essere discussa.

Per il resto, mancano del tutto le condizioni di un accordo. Per meglio dire, esiste la diffusa convinzione che l'Italicum è avviato in modo inesorabile alla pensione prima ancora di essere applicato una volta. Ma come modificarlo, e soprattutto quando, è il solito rebus. Sappiamo che Renzi si è rimesso al Parlamento, deciso a non esercitare alcuna influenza sull'orientamento di deputati e senatori: l'opposto di quanto fece con l'attuale legge, varata attraverso una serie di voti di fiducia. Sappiamo anche che l'ipotesi della minoranza del Pd potrebbe avere i requisiti tecnici per essere accettata da un ampio fronte. E tuttavia, come si può

credere che alla vigilia delle ferie estive una proposta messa in campo dagli avversari di Renzi possa avere le gambe per correre? Equivarrebbe a una sconfessione piuttosto grave del presidente del Consiglio.

In ogni caso, l'unico che avrebbe potuto decidere di contribuire alla riforma della riforma è Berlusconi. Non la Lega di Salvini, ovviamente, e tanto meno i Cinque Stelle. Solo Berlusconi e Forza Italia avrebbero potuto accettare di discutere la nuova legge elettorale con Renzi e il Pd prima del referendum costituzionale. Ma non lo faranno. Nel calcolo dei vantaggi e degli svantaggi, prevalgono largamente i secondi. E si capisce. Sgombrare dal tavolo il tema dell'Italicum significa risolvere una contraddizione e quindi aiutare il premier a vincere in autunno la consultazione sulla nuova Carta.

Si direbbe che rinasce il patto del Nazareno e c'è da credere che Renzi non se ne farebbe un problema. Il punto è che a Berlusconi non conviene. Dopo il referendum, in particolare se a vincere saranno i No, i voti parlamentari del centrodestra avranno ben altro peso. Potranno condizionare la scelta della nuova legge elettorale e magari anche la direzione di marcia del governo, che sia l'attuale o un altro. Ne deriva che i favorevoli a discutere subito la legge elettorale sono troppo pochi per imporsi: minoranza Pd e centristi di varia estrazione, da Alfano a Verdini.

Ci si avvia quindi alla sospensione estiva senza novità significative. È positivo che sia calata la tensione esasperata intorno alla riforma costituzionale, al di là delle frasi non sempre felici della ministra Boschi. Una pausa è nell'interesse di tutti ma soprattutto di Renzi, specie se in settembre saprà parlare nel merito della riforma. Per convincere gli italiani e non per spaventarli evocando il salto nell'ignoto. Quanto alla riforma elettorale, c'è sempre la possibilità, per non dire la probabilità, che la Consulta si pronunci levandole le castagne dal fuoco per conto dei politici. Una soluzione neutra, diciamo così, che aiuterebbe gli accordi in Parlamento all'indomani del referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minoranza dem
e centristi troppo
pochi per
imporsi: si va alla
pausa estiva

Sale l'attesa
per la Consulta
e per una
soluzione
"neutra"